

il programma comunista

organo del partito
comunista internazionalista

10-24 ottobre 1952 - Anno I N. 1

MILANO

ABBONAMENTI: Anno 500 - Semestre 270

- Sostentore 700 - Una copia L. 25

Sped. in Abbonamento postale Gruppo 1

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politichismo personale ed elettorale.

Gli alambicchi della democrazia

A leggere i giornali, sembrerebbe che la democrazia italiana si agiti nelle doglie del parto. Consultazioni dentro e fuori il governo, mozioni alla Camera, convegni e congressi di partiti, progetti, piani di voronovizzazione dell'istituto parlamentare, promesse e parole d'ordine: è tutta una girandola di esperimenti all'alambicco della democrazia perfetta.

Che cosa sta dunque agitando nel ventre della repubblica democratica fondata sul lavoro (e voleva appunto alludere, la Costituzione, a questa forma di « lavoro » perfettamente simile all'ozio)? Oh, semplicissimo: stanno maturando le elezioni. E il grande problema non è quello di sfornare programmi che gli elettori sarebbero, domani, invitati ad accettare o a respingere, ma quello di trovare gli accorgimenti migliori per creare, oggi, nelle storte e negli alambicchi, non solo il risultato generale — che si sa già, perchè non è determinato da « volontà » di « elettori », ma da concreti rapporti di forza internazionali —, ma i suoi ineffabili particolari; il problema di stabilire fin da oggi, all'interno della coalizione vincente, la distribuzione preventiva dei posti al parlamento e al senato per non scontentare nessuno, e se possibile, per accontentare tutti.

Al congresso socialdemocratico di Genova non si è parlato d'altro perchè nessun altro problema urgeva, e al Viminale, a Montecitorio, a Palazzo Madama, l'argomento fondamentale della discussione rimane quello della « proporzionale corretta » (buon termine da caffè di terz'ordine), della « piccola riforma del Senato » e della liquidazione del referendum (o della sua correzione).

Tutto questo, beninteso, non ci interessa per nulla; interessa invece constatare come la democrazia confessi apertamente di

1) Nell'attuale regime sociale capitalistico, si sviluppa un crescente contrasto fra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando luogo all'antitesi d'interessi e alla lotta di classe fra proletariato e borghesia dominante.

2) Gli odierni rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, qualunque sia la forma del sistema rappresentativo e l'impiego della democrazia elettorale, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3) Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4) L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito di classe. Il partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e decisa del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici volgendo dalle lotte per interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta generale per la emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il partito ha il compito di diffondere nelle masse la teoria rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali di azione, di dirigere nello svolgimento della lotta la classe lavoratrice assicurando la continuità storica e l'unità internazionale del movimento.

(Dal « Programma del P. C. », Livorno 1921, integrato dal P. C. Internazionalista).

non reggersi affatto sulla « volontà popolare » o sul « verdetto » della « coscienza personale », ma su un gioco centralizzato e totalitario di combinazioni, di fronte al quale il cosiddetto responso delle urne è solo la riproduzione ritardata di un fatto già avvenuto. Andate, con questo, a discutere di sottili differenze fra totalitarismo e democrazia, fra libertà e dittatura, fra democrazia e fascismo. Dopo di averci incasellati nel blocco occidenta-

Minaccia a mano armata

Nello spazio di meno di un mese i tecnici dello Stato Maggiore americano hanno regalato alla Terza Armata una serie di armi supermoderne, i cui effetti, se la terza guerra mondiale verrà, saranno tali da far impallidire i mezzi di distruzione impiegati dalla « troika » miserabilissima Madre Natura. L'industria delle armi del capitalismo pare che pervenga a sottomettere le forze « sicche del mondo » solo per esaltare il potere di distruggere corpi umani, invece che di assicurare la prosperità. Missili radiocomandati, flotte di portaerei armate di armi atomiche, l'ultima grandiosa conquista umana, il cannone atomico. Al loro confronto che cosa sono i tifoni, i terremoti, le antiche epidemie di peste o di colera, buone per il tenebroso Medioevo?

In terza pagina:

Dialogato con Stalin

le, incasellano i « rappresentanti del popolo » negli stalli di Montecitorio e di Palazzo Madama secondo la tecnica delle assemblee delle società anonime o del cerimoniale delle precedenze nelle Corti del buon tempo antico (andate a parlare, dimenticavano, di differenze fra repubblica e monarchia).

Il guaio è che troppi proletari ancora ci credono, e passeranno questi mesi di attesa delle elezioni nel patema d'animo di chi attende un risultato « ignoto ». Eh no! Le elezioni non sono ancora state messe alla Sisa! solo perchè sarebbe troppo facile indovinarne l'esito finale!

La divisione del lavoro tra i laburisti

Il congresso laburista ha dato agli operai di tutto il mondo un bell'esempio della divisione del lavoro in atto nel regime borghese e quindi anche fra i suoi più appassionati sostenitori: i riformisti.

Per metà congresso ha vinto la demagogia « di sinistra » di Bevan, per l'altra metà ha vinto Attlee. Il primo ha tuonato contro l'America, il riarmo, la guerra; il secondo ha benedetto l'America e il riarmo e ha deprecato, ma accettato in nome della libertà, la guerra. Prima è stata votata a maggioranza la mozione Bevan; poi è stata votata a maggioranza la mozione Attlee.

Così la coscienza è a posto: gli operai stanchi e delusi del pantofolaio e governativo Attlee, guarderanno al suo antagonista; ma il Partito, per il tramite del suo Capo, potrà tornare al governo con le carte « pulite ». Se non ci riuscirà girerà pagina, e la demagogia bevanista gli permetterà di riprendere quota fino al momento in cui i capi-burattinai del laburismo non decideranno di tornare alla « scarna eloquenza » dell'ex-primo ministro. Tutti soddisfatti. Ma è la classe operaia?

canna lunga 12 metri, due motori da 500 cavalli forniscono l'energia sufficiente al movimento dell'arma, due cabine di comando allacciate telefonicamente, gittata di 30-2 chilometri, calibro di 280 millimetri, marcia alla velocità di un autocarro su strade comuni o su terreno accidentato grazie ai cingoli dei suoi due trattori, i serventi al pezzo seguono su autocarri, può sparare a volontà sia protetti comuni che atomici. Fra poco apprenderemo

che tutti i reparti americani stanziati sul suolo dell'Europa, avranno il loro cannone atomico in dotazione. La borghesia americana ha giurato di terrorizzare il mondo intero per non correre il rischio di dover terrorizzarsi al pericolo della rivolta delle masse nullatenenti. Ma con ciò stesso affretta il giorno in cui le masse sfruttate le porranno in termini di forza il quesito: o tu o noi.

V PIANO QUINQUENNALE CAPITALISMO IN CRESCITA

Tutta la stampa staliniana è ormai piena di articoli apologetici sul V Piano quinquennale. L'obiettivo che si tende la campagna propagandistica è di inculcare nelle menti dei lettori il concetto dello sviluppo gigantesco della industrializzazione russa, in confronto alla postulata decadenza industriale ed economica dei paesi capitalistici di Occidente, primi tra tutti, s'intende, gli Stati Uniti. Fin qui nulla di nuovo. La propaganda della coalizione atlantica non persegue essa pure altro scopo che quello di ficcare nei cervelli dei due miliardi e rotti di esseri umani, che popolano la terra, la stessa nozione capovolta: superiorità in tutti i campi, industriale, economico, militare, ecc. del blocco atlantico. Partigiano di uno dei due blocchi, cioè disposto a prendere le armi per combattere sul o dietro il fronte, è colui che dalla nozione, esatta o arbitraria che sia, della superiorità di uno dei due colossi fa derivare l'obbligo di appoggiare la politica ufficiale o addirittura le azioni armate, belliche.

Noi che neppure programmaticamente ogni sia pur minima azione o propaganda che non sia rivolta a smascherare il contenuto

RETROSCENA del progressismo

Non siamo noi a dirlo, ma — a proposito delle « riforme » di Mossadeq — un corrispondente borghese su *Il Corriere della Sera* dell'8-10-1952:

« Ai possidenti di terre il nazionalismo allucinato delle masse (quella delle città; le altre non contano) ha sempre fatto comodo; hanno speso molti soldi per istigarlo e tenerlo caldo. Il nazionalismo qui è un deviatore; distrae le masse dalla concentrazione mentale sulla loro sconfinata miseria, sostituisce al senso dello squalore e degradazione individuale un senso di eccitazione e fierezza collettiva. La nazionalizzazione del petrolio ai possidenti piaceva assai. Kasciani, che è in buoni rapporti sentimentali e altri coi possidenti disse che la nazionalizzazione del petrolio faceva inutile la riforma agraria, cioè togliere le terre ai ricchi enormemente ricchi, e spartirle e darle ai contadini. Il petrolio avrebbe pagato quello che loro i possidenti non avevano affatto voglia di pagare ».

Capite, il progressismo?

capitalistico e antiproletario, di ciascuna di ambedue le coalizioni, possiamo tranquillamente, a scorno degli indifferentisti, valutare i reali rapporti di forza intercorrenti tra i due concentramenti di poteri economici e militari, senza tener conto di propagandare il giusto principio dell'antipartigianismo, negare le differenze quantitative e di sviluppo della industrializzazione americana e russa. Uguali non sono.

Lasciamo stare la questione della differenza assoluta tra la produzione totale e la capacità militare di ciascuno. Vogliamo occuparci ora di un'altra questione simile: l'incremento annuo della produzione. In che misura la produzione nazionale aumenta annualmente in America e Russia? Lo spunto ci viene dato dalla nota di introduzione al progetto del Comitato Centrale del P. C. russo per il V Piano quinquennale, scritta da Riccardo Lombardi, nume tutelare dell'economia cominformista italiana, insieme con Pesenti e scii.

Come al solito, oltre all'intonazione solenne, la nota è piena zeppa di dati, percentuali, statistiche, comprovanti tutte un aumento strepitoso in ogni ramo della produzione russa. E sia, tanto più che nessuno potrà seriamente confutarle o onestamente ritenerle per esatte, mancando ogni possibilità di controllo. Ritorniamo per buona, per comodità di discussione, i dati forniti dalle agenzie del Ministero russo della Pianificazione. D'accordo, dunque, ogni ramo della produzione russa segna una curva ascendente di incremento. Sia detto per inciso, ciò non capita solo al governo russo: ormai tutti i paesi occidentali, compresa la cortissima Italia, hanno superato i livelli di produzione pre-bellici. Già, ammettono i fautori di Mosca, ma in che misura? Qual è il tasso del loro incremento?

Vecchia questione, che servi egregiamente gli opportunisti di ieri l'altro. Riccardo Lombardi esclama: « Il nuovo piano quinquennale dell'U.R.S.S. prevede il raddoppio della produzione industriale dell'Unione Sovietica in 6 anni; difatti è previsto un incremento di produzione del 12 per cento all'anno ». E commenta soddisfatto: « Contro l'1,4 per cento degli Stati Uniti d'America ».

Segue una celluvie di cifre e percentuali per dimostrare che il tasso di aumento di produzione previsto dai compilatori russi è stato calcolato con eccessiva prudenza, preferendo i pianificatori commettere errori di difetto anziché di eccesso, sicché una valutazione realistica porterebbe il tasso di incremento al 16 per cento. Non abbiamo alcuna difficoltà, per le ragioni dette, ad accettare per buone le cifre degli

NENNI o il marxismo alla rovescia

Tutto si può aspettare dalla... dialettica di Pietrone, specie quando si tratta di modificare, o meglio ancora di capovolgere, i cardini della teoria marxista.

Andato a celebrare a Genova il sessantesimo anniversario della nascita del Partito Socialista, egli ha presentato la storia del movimento operaio sotto la luce di una grande lotta per la libertà e per le riforme, il che appunto gli ha guadagnato i galloni del Premio Stalin e, dopo mille ed una capriole, l'amicizia fraterna dei liquidatori del comunismo, i Togliatti, i Terracini, i Grieco.

Ma nel suo discorso, che in verità non merita molte chiose visto che si trattava di rifare la storia di un sessantennio secondo l'ideologia della libertà e di sciocchezze un miscuglio di guerraiolismo e pacifismo, Pietro Nenni ha perfino voluto mettersi a teorizzare e, trovatosi di fronte alla solita terribile accusa lanciata ai socialisti di essere « antinazionalisti », ha risposto: nossignori: « la nostra fedeltà alla patria e la nostra fedeltà alla democrazia sono totali ed assolute. Come lo internazionalismo non è che lo sviluppo del patriottismo, così il socialismo è lo sviluppo della democrazia ».

Ora, che la fedeltà di Nenni alla patria sia indiscussa non lo neghiamo — non per nulla Pietrone fu interventista e fascista —, che, per lui, il passaggio dal patriottismo all'internazionalismo, dal socialismo alla democrazia e viceversa, sia la cosa più facile e naturale di questo mondo, siamo prontissimi ad ammetterlo (nulla è impossibile ai clowns del movimento operaio); per noi resta ferma l'opposta tesi, la tesi marxista, che l'internazionalismo operaio è la negazione del patriottismo, e il socialismo la negazione, non lo sviluppo, della democrazia. I due termini sono contrapposizioni dialettiche, non gradini di uno sviluppo unico: chi afferma l'uno nega (e si prepara ad abbattere) l'altro.

Per questi giocolieri abituati a tirar fuori dalla manica prima un coniglio e poi una lepre, non si vede perchè non si debba dichiarare: il socialismo è lo sviluppo non la negazione del capitalismo. Quest'ultimo corollario, Nenni se l'è indubbiamente sentito dire a quattro occhi da Stalin, giacché la teoria conformista è appunto quella della leale e pacifica gara di velocità fra i due sistemi.

Dalla piazza al ministero, dal patriottismo all'internazionalismo, dalla democrazia al socialismo: ma che dolce cammino, per questi signori! Gli operai, quando sentono fischiare le palloste della democrazia o quelle della patria, sono invitati a considerarle come un providenziale anello nella catena di rose che porta dal regno del capitale a quello del lavoro.

Sorridendo dalla tribuna, Pietro Nenni si guarda le medaglie (d'interventista e di partigiano della... pace).

uffici statistici russi. Va bene, accettiamo come vangelo quanto il Lombardi ricava dai calcoli, e cioè che, stando al ritmo attuale, la produzione globale degli Stati Uniti dovrà impiegare quasi 50 anni per raddoppiarsi, mentre per l'economia russa basteranno appena 5 anni. Ciò ammesso, non si dimostra certamente che varieranno di conseguenza i rapporti di forza tra le due economie rivali, dato che la stessa quantità di merci rappresentate, se paragonata rispettivamente alla produzione globale di Stati Uniti e Russia, diverse percentuali del tutto. Esempio pratico: l'incremento del 100 per cento di mille lire è minore dell'incremento del 1 per cento di un milione di lire.

Solo se ambo i competitori partissero da un'eguale base di partenza, cioè se entrambi possedessero 1000 oppure 1.000.000 lire, la differenza delle percentuali di aumento del capitale considerato basterebbe

(Continua in 2. pagina)

o, entrambe verso modernissima di casa che parte dalle socialiste dei primi al generale feudalesimo del paese im-

tere? Per la moda l'oggi è pever'uomo a le sue tesi con e prudenza, e pure siduo lavoro di angni passo: non mi da inn-vare.

tico invece non si cose lette, dette o anni decorati: è semad edificare un sicla febbre politica no anche uno alla colisti e teorici arad esercitarsi sulla della stampa di erisione di chi è o si esibiscono nel rtuale.

sti disarticolati o loro caposcuola:

mo troppo Sta'in uculiatore». Sotto forse più che il pota sta il sorriso il Pietro di cui ontato lui stesso, ticolo sulla storica lin mi congò la spalla e disse: ma brona causa, ni, la causa della

o in quale lingua boja de signor. in fica questo. Siete, no dei più valenti ase, senza lasciar-dalla cronaca di glieste ieri e ieri empre scelto con bblicca; l'agraria; l'ito socialista an-to socialista pro-a numero uno, la due. Adesso, da a, avete scelto un uro smercio. la azioni a voi! Col-a, ed assegno tel ce.

ra radioso di gio- amnesia. Politi-

stro, soecchio e etti dimenticati ei, di tediosi Fili, eranno, i disce-

ai lettori

chiare ai se noteranno nella testata ciò non sarà tra iniziativa, ni giudiziarie i provenienza erà mai indi-ssi trattato di tro il partito, continuità i-rganizzativa no giornale, e o averla car-za proprietà esistente so-ala burocrati-ge impone, o a conte-contraddittori e nominativi. mbiremo senza erreno della ituita le im-ctive; quelli valgono non venire sul ter-into rivoluzio- quindi par-nomi e dei oggi e dopo.

abile MAFFI

Bernabei e C. S - Milano

di contenente:

n difesa del

Il cinismo della borghesia americana riflette la strapotenza del capitale

La polemica elettorale ha raggiunto, negli Stati Uniti, le vette che tutti sappiamo. Impossibile ignorarle con il fracasso che la radio e la stampa ci stanno facendo sopra. Gli uni, avversari della politica americana con lo stesso fanatico accanimento con cui ieri ne esaltavano gli obiettivi di guerra, si avvalgono delle irruenti accuse di corruzione e di venalità che si lanciano, reciprocamente, attraverso gli altoparlanti e la televisione, i candidati dei partiti in lizza, per diagnosticare la carenza della borghesia statunitense. Secondo loro, tali manifestazioni di impudenza sono sintomi chiari della agonia della potenza del dollaro, a tutto beneficio dell'espansione russa. Per gli altri, legati anima e corpo alla greppia governativa, la brutale franchezza con cui la classe dominante yankee denuda le vergogne del sistema capitalista, equivale a prova di vitalità della democrazia parlamentare che non si nasconde, secondo loro, le difficoltà e gli errori che sono invece dissimulati e nascosti dai regimi totalitari con i noti metodi polizieschi. Per lo più, a tenere questa difesa ad oltranza della democrazia elettorale in generale, di quella americana in particolare, sono gli stessi giornalisti che ieri l'altro osannavano al totalitarismo mussoliniano e alla guerra anti-americana. Conclusione prima: i cinici giudicano i cinici, gli spudorati leggono le carte degli spudorati, i venali e tutti i venali, i volgimenti di gabanna contano i soldi in tasca ai loro simili. Di che meravigliarsi se i galoppini di Stevenson accusino Eisenhower di accettare nelle proprie file gente molto sensibile al fascino dei dollari? Nell'universo della democrazia parlamentare, o popolare, tutto il mondo è paese.

Ma il quesito rimane. Perché la borghesia americana, contrariamente alle borghesie d'oltre-atlantico che studiano di usare al minimo l'arma dello scandalo e al massimo quella dell'influenzamento ideologico delle masse, non dice che per venga a capovolgere il rapporto, ma, con audacia inaudita altrove, non si perita di mostrare alla luce del sole le magagne del proprio personale politico e militare, le disfunzioni dell'apparato di governo, l'incredibile dose di incapacità e di dilettantismo della propria diplomazia? Non regge l'ipotesi, che è solo un pio desiderio, degli staliniani, per la quale la borghesia americana sarebbe sul punto di tirare le cuoia. Una classe dominante, per morire, ha bisogno di un becchino. A tutt'oggi il proletariato americano non si mostra affatto all'altezza del compito. Tendete le orecchie: sentirete ancora il fragore degli applausi frenetici decretati dal Congresso dell'A.F.L. (Federazione americana del Lavoro) al candidato democratico Stevenson. Per ben 35-40 volte, riferisce la stampa di informazione, gli ottocento delegati del Congresso hanno interrotto il discorso di Stevenson, pronunciato alla loro presenza, abbandonandosi a scene di entusiasmo, quali si registrano da noi ai comizi oceanici di Nenni e Togliatti. Altro che becchino, almeno per ora! Se la classe operaia è penetrata fino alle midolla del veleno opportunistico, frastornata dalle superstizioni circa la coesistenza pacifica delle classi, come volete che la classe dominante borghese sia sulla via della tomba?

Nemmeno regge l'ipotesi della «vitalità» della democrazia yankee, avanzata dai giornalisti affittati al governo filo-americano di De Gasperi. Ogni volta che la classe dominante americana ha sentito che i principi della propria dominazione erano seriamente minacciati, non ha esitato, come nel caso dell'eccidio di Chicago, dell'assassinio giudiziario di Sacco e Vanzetti e in diversi altri casi, a fare ricorso con immutabile cinismo al pugno di ferro, all'azione brutale e sanguinosa dell'apparato repressivo. Parlare dell'America, identificandola col mondo della libertà, quando la malavita, che in ogni Stato borghese viene adoperata razionalmente come strumento ausiliario di repressione in determinati momenti cruciali della lotta di classe, negli Stati Uniti entra come elemento permanente e parte integrante insostituibile del «politicismismo». E che dire di un regime «libero» che produce dalle sue viscere il più bestiale e irriducibile razzismo che mai si sia visto al mondo? Confrontate le manicomiali cerimonie del Ku-Klux-Klan con le crociate antisemite dei nazisti: se lo spargimento di sangue commesso da questi supera quello provocato dai linciaggi

dei negri, la follia satirica dei razzisti americani, i quali hanno nelle mani il governo di interi Stati dell'Unione, resta certamente ineguagliata. No, la perpetuazione del regime sociale e politico statunitense non si appoggia affatto, siccome pretendono i pennivendoli governativi, sull'«elixir di lunga vita» della democrazia. La questione va completamente rovesciata. E' il regime dello scandalo e della frode elettorale, tipicamente yankee, che si regge su qualcosa d'altro che su un fatto innegabile che sia la stampa stalinista che quella filo-americana accuratamente evitano di illustrare. Quale? La soggezione totale delle masse lavoratrici americane all'influenza dell'opportunismo, la loro incapacità a liberarsene.

La stampa staliniana che ha una missione demagogica da compiere mentre mostra di rabbrivire di disgusto di fronte alle carniciate di America, deve affermare oggi, in omaggio alla tesi dell'avanzata del mondo del «socialismo», che le masse lavoratrici americane stanno aprendo gli occhi al socialismo e chiudendo le orecchie all'«sirene opportunistica». Noi che non abbiamo da ingannare nessuno, non possiamo affatto odirlo. Non possiamo dirlo soprattutto perché non abbiamo da svolgere un compito di reclutamento e di partigiani per la eventuale guerra imperialista, il che appunto si fa predicando una esaltazione del «socialismo» del potere del «socialismo» imperialista. La verità è che la mentalità tipicamente cinica della borghesia americana,

il suo non aver timore, ad esempio, di condurre una battaglia elettorale, quella in corso, su uno scandalo finanziario, in cui ogni partito accusa l'altro di ladrocinio e di venalità, è determinata dal trascinante sentimento che la borghesia yankee ha della propria strapotenza di classe.

L'ultimo atto che doveva ribdire la completa dominazione del Capitale si è avuto recentemente, come dicevamo, dall'lesione all'unanimità del Congresso dell'A.F.L. alla campagna in favore del candidato democratico Stevenson. Precedentemente, il Congresso del C.I.O., lo altro potente organo sindacale americano, aveva preso la stessa decisione. Ciò significa che l'intero proletariato americano, il più numeroso del mondo, e caduto, tranne trascurabilissimi grappetti accalappiati peraltro immunitamente dalla rete stalinista, nel pieno del gioco della politica della classe dominante. E quale gioco!

La borghesia americana in tutto può sbagliare tranne nel convincimento motivato che la soggezione delle masse lavoratrici, anzi la loro adesione cieca, alla politica dello Stato di Washington, le assicura non solo la perpetuazione della propria dominazione sul territorio metropolitano, ma addirittura le permette di montare la guardia al privilegio capitalistico, in tutti i cinque continenti. Lo spettacolo del totale inquadramento delle masse proletarie, mercé la politica dell'onnipotente opportunismo sindacale, nella

ideologia e nella politica ufficiale, non può riempire di arroganza le oligarchie dominanti. E c'è di che inorgogliersi! Dall'epoca della guerra di Secessione, terminata nel 1865, se non si vuole risalire addirittura fino alla guerra d'indipendenza contro l'Inghilterra, il capitalismo americano non ha conosciuto che guerre vittoriose, mai ha sentito i morsi del terrore che le minacce di rivolta delle masse sfruttate suscitano negli oppressori. L'America del Nord a tutt'oggi è vergine di rivoluzioni. Contrariamente alle borghesie europee, il cui dominio politico si instaurò attraverso guerre di classe e violenti rivolgimenti, la borghesia americana, esportata dalla vecchia Europa sulle rive dell'Atlantico, si costruì il proprio potere autonomo attraverso una guerriglia contro la Madrepatria Inghilterra, non disdegnando di accettare gli aiuti delle ancora feudali Francia e Spagna, e il rifiuto di obbedienza dei coloni americani e S. M. Britannica si colorò degli accessi colorati della Ideologia e della Retorica giacobina dei rivoluzionari borghesi di Europa. Alla base della contesa con l'Inghilterra, conclusasi con la guerra, non fu posta la lotta del «libero pensiero» contro l'«Autorità», o dell'«Uguaglianza» contro il «Privilegio», tutt'altro. Senza drappaggiarsi nelle vesti libertarie, fu detto chiaro e tondo dai piantatori americani che il pomo della discordia erano le pretese del Governo di Londra di esigere tasse sullo zucchero, sul tè, ecc., prodotti in America. Con la stessa identica

antiche potenze industriali, ma si rifaceva immediatamente ai più moderni ritrovati della tecnica, che imponevano la massima concentrazione del capitale, cioè il mondo dovette prendere atto dei «record» industriali tedeschi: i più grandi stabilimenti del mondo nel campo dell'industria agricola, chimica, siderurgica! All'inizio del secolo lo stabilimento Krupp era il più grande del mondo e la cifra di più di 35.000 operai da esso impiegati era definita «enorme». Era socialismo, questa gigantesca eruzione di industrie e di commerci? No, era soltanto la manifestazione impressionante della crescita del capitalismo tedesco, che ormai libero da ogni inceppo semi-feudale, si lanciava a testa bassa verso il traguardo della supremazia imperialista, che doveva innamorare di sé non solo i Guglielmoni e gli Hitler, ma purtroppo anche i Kautsky e C.

Identica cosa avviene in Russia oggi, nel campo produttivo, e non solo in esso. La freccia avvelenata del Lombardi consiste nel ripetere la soffiata che in Russia è un'altra cosa, perché non esiste (in parte e più in apparenza che altro) la proprietà privata. Ma vi pare? Quando l'opposizione social-stalinista alla Camera propone la nazionalizzazione delle industrie elettriche e meccaniche, che altro dimostra se non che la gestione statale così esaltata dai russi è compatibile con l'ordinamento borghese?

La liberazione delude i cotonieri

I cotonieri inglesi (e i rappresentanti dei loro colleghi di altri Paesi) si sono riuniti a congresso — ma chi, oggi, non si riunisce a congresso? — per studiare i mezzi atti a risolvere la crisi della loro industria.

Che cosa è dunque successo? Un cosa semplicissima: il Giappone, vinto e cancellato dalla faccia della terra, ha ricominciato ad esportare filati e tessuti di cotone a prezzi di dumping. Gli americani hanno ricostruito l'industria nipponica, come hanno ricostruita la tedesca; ed ora i vinti si vendicano mettendo nei guai i vincitori.

I rimedi? Semplicissimi: dividere il mondo in «spazi vitali» cotonieri, assegnare a ciascun produttore un suo specifico mercato. E' un rimedio che non ha mai risolto il male, ma intanto serve a tirare avanti.

Così, ricicchiò alla politica dei dumping e alla teoria dello spazio vitale. Strano: la seconda guerra mondiale era stata combattuta, si diceva, per eliminare fra l'altro questi due mostri; lo unico effetto è che la teoria del «Lebensraum» è passata sulle labbra dei suoi nemici di ieri.

ERRORE ARITMETICO

Dopo una serie di rinvii, il 21 ottobre prossimo verrà discusso al tribunale militare il ricorso a suo tempo proposto da Herbert Kappler, già comandante delle S.S. tedesche a Roma durante l'occupazione tedesca e condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Insieme al comandante delle S.S. furono giudicati, come si ricorderà, alcuni subalterni che presero parte all'esecuzione della strage lo indomani dell'attentato di via Rasella.

Dal processo emerse che Kappler non si limitò ad ordinare la tremenda rappresaglia ma, portatosi sul posto, ne fu uno degli esecutori materiali, si disse, per dare un esempio a qualche subalterno preso dal panico dinanzi a quella nefasta orgia di sangue. Le vittime dell'orrendo massacro (fra le quali i componenti di un'intera famiglia) furono 335, cioè quindici più del numero che un precedente ordine di Hitler prevedeva per i 200 millesimi tedeschi caduti il giorno innanzi in via Rasella.

Sono queste quindici vittime in più che hanno pesato sulla condanna di Kappler.

Il tribunale condannò Kappler perché aveva ucciso 15 proletari in più, crimine questo che non poteva essere giustificato dalle leggi di guerra. La prossima discussione dinanzi al tribunale supremo verterà appunto sulla questione di queste ultime vittime. Certamente Kappler sosterrà che dei 15 assassinati sono stati riconosciuti «colpevoli» 10, dovendosi questi ritenere «atti fuori» per rappresaglia perché nel frattempo le vittime dell'attentato di via Rasella erano salite da 32 a 33. Perciò, di tali omicidi non si doveva ritenere responsabile il Kappler che aveva agito per ordine di Hitler.

Così l'ex comandante delle S.S. sarebbe responsabile di solo cinque omicidi; r. fatto il processo nessuna meraviglia se gli concederanno il diritto di beneficiare dell'amnistia concessa dall'umanista Padre Pomero, capo supremo del P.C.I., o riavere la libertà per compiere altri omicidi di proletari nella prossima guerra...

neamento in funzione antirussa di un'organizzazione politica «tipicamente staliniana». Qui, però, e le recenti esecuzioni di elementi antifascisti, le testimonianze, la frazione filorussa, benché sotterranea, è ancora considerevole.

Esaminati i paesi minori, rimangono i più forti numericamente industrialmente: Inghilterra, Germania, Francia, Italia. Non occorre spendere molte parole per dire che l'opportunistico filo-russo è più forte nei paesi (Italia e Francia) in cui meno sviluppata è l'industria, relativamente parlando. In Inghilterra e Germania lo stalinismo è neutralizzato rispettivamente dalla demagogia bevanista e social-democratica, i cui programmi di nazionalizzazione colorata per giunta da un'abile propaganda antiamericana costituiscono una insuperabile lega agli alleamenti staliniani. D'altra parte, i recenti avvenimenti nel partito comunista francese, culminati nella clamorosa messa sotto accusa di Marty e Thillon mostrano che il campo dell'opportunistico staliniano francese è minoritario all'interno. La lunga assenza dal governo logora gli organismi nati e funzionanti per stardi. Non è difficile profetia pronosticare che perdurando l'odierno dissimulato totalitarismo democristiano, in Italia dovrà verificarsi presto o tardi un eguale fenomeno. A conti fatti, lo stalinismo

(Continua a pag. 4)

GEOGRAFIA DELL'OPPORTUNISMO

E' detto nel Manifesto dei Comunisti che il proletariato deve lottare anzitutto contro la propria borghesia nazionale. Nonostante le odierne misure di controllo super-statale e supranazionale esercitate dai centri mondiali imperialistici, tale principio rimane saldamente in piedi, dato che la sudditanza delle borghesie nazionali ai colossi mondiali non esclude l'esistenza e il formidabile funzionamento di macchine statali locali, che se hanno perduto, o stanno perdendo, molto del loro potere di influenzare lo sviluppo dei grandi avvenimenti mondiali, conservano tuttora, anzi possiedono in misura aggravata, la capacità di esercizio della repressione. Di conseguenza, la rivoluzione proletaria non può concepirsi, pur rimanendo indispensabile la necessità del suo sbocco mondiale, che iniziandosi con la rottura degli apparati di repressione locali.

Ma far saltare la macchina statale capitalista significa anzitutto sgominare gli schieramenti opportunisti, pseudo-proletari, che dello Stato sono la protezione più preziosa e la condizione immancabile del funzionamento del suo meccanismo di repressione e intimidazione. Tutta quanta la strategia rivoluzionaria della III Internazionale leninista si regge su tale principio, sicché la condizione prima della riuscita dell'attacco rivoluzionario fu identificata nella distruzione delle organizzazioni socialdemocratiche di vario colore. La successiva evoluzione del capitalismo non ha mutato le direttrici strategiche di allora, anche se apparati e inquadramenti di partiti, a suo tempo inseriti nella Internazionale comunista, figurano oggi nello schieramento mondiale dell'opportunistico. Il ne-

mico immediato da abbattere, le prime trincee della conservazione borghese da prendere di assalto, restano le organizzazioni politiche opportuniste.

Multiformi, ma non troppo, appaiono le cesecchie ideologiche e propagandistiche dell'opportunistico internazionalmente considerato. Vari sono le origini storiche, le linee di sviluppo seguite, i miti, le tradizioni organizzative, delle varie popolazioni politiche che colorano variegatamente la mappa dell'opportunistico. Ma il carattere fondamentale, a cui tutte si possono riportare e che le assimila necessariamente di fronte allo Stato capitalista, è uno, e uno solo: la loro sostanziale politica di conservazione dei due estremi del capitalismo: il capitale (privato) e «nazionalizzato», poco importa) e il lavoro salariato.

Per il principio anzidetto che ogni proletariato deve anzitutto lottare la borghesia nazionale, i gruppi rivoluzionari, dove esistono, debbono anzitutto gettarsi nella lotta contro l'opportunistico locale. Avviene però che tale lotta compervoli, in taluni elementi non provveduti, a sopravvalutare la effettiva consistenza ed il reale potenziale politico del nemico opportunistico, giungendo persino ad illusioni arbitrarie in tema di valutazione dei rapporti di forza tra i campi in cui l'imperialismo divide il fronte antiproletario e contro-rivoluzionario dell'opportunistico.

Giova pertanto, giacché non può essere agire chi male ha compreso, passare in rassegna rapidamente le forze internazionali dell'opportunistico. Opportunistico filo-americano? Opportunistico filo-russo? Proprio. Siffatti concetti non possono apparire arbitrari, da quando la Federazione mondiale dei Sindacati

costituita dagli Stati vincitori del secondo conflitto imperialistico, si scisse secondo la linea di frattura politica determinata dalla guerra fredda. Visto che l'opportunistico americano ricusa ipocritamente di svolgere attività politica, andandosi potentemente nelle organizzazioni pseudo-apolitiche dei sindacati, non può scegliersi altro riferimento storico per tracciare le discriminazioni in atto nel campo dell'opportunistico mondiale. La Internazionale sindacale si scisse allora in due giganteschi tronconi di rettamente soggetti all'influenza di Washington e di Mosca, ricalcando fedelmente la polarizzazione delle forze sul piano politico. Fecero conto delle scissioni sindacali e dell'antagonistico concentramento dei partiti politici pseudoproletari, operanti sulla arena internazionale, il quadro dei rapporti di forza tra gli schieramenti opportunisti agenti in funzione dei centri imperialistici in lotta, si presenta così:

Due Americhe. Tranne qualche situazione locale, l'opportunistico filo-russo in questo continente è praticamente inoperante. Nei grandi Stati, quale la Confederazione nord-americana, il Canada, il Brasile, l'Argentina, costituisce una schiera di scarsissima consistenza organizzativa e di nessuna seria influenza politica, assoggettato come è a un pesantissimo controllo politico e a un nesso addirittura al bando. Negli Stati minori, quali la Bolivia, il Venezuela ecc., o si muove timidamente e aronimamente nella scia di formazioni estremiste locali, come ad esempio, il Boliviano Partito Nazionalista Rivoluzionario di Paz Estensoro o il Partito de Accion Democratica del Venezuela; oppure non esiste che simbolicamente

E' in vendita alle Edizioni Prometeo l' **Abc del comunismo** di Buccharin e Preobragenski

DI

Scrivendo di un articolo di (era del 1950 q... linguistica di c... cuparci solo di... di essere filato... differtur...) St... punti posti in... nel Filo del te... unioni di lav... sul programma... dal nostro movi... bliche, in brev... Non intendia... re che Stalin (c... sferoeria le c... sferoidi) abbia... tutto questo, e... Non si tratta, v... vero siamo, d... grandi discuss... biano bisogno, mondo, di pro... ficati che si an... nità attonita, c... gelo suona dall... l'aurea tromba... dantesco demò... profundis in s... suono che sape... ladino cristiano... raceno che, pri... rutilanti durlin... no a gran voce, lenco degli ant... guadagnati tor... nunziandosi la... ne.

Ci mancherel... parte il Capo... grande Stato c... proletariato «c... diale, dall'altra... fare? O zì nis... Egli è che i... fisiche, dal so... tuazioni, prend... camente a disc... e quelli che det... tasti l'articolo, esposto, sono s... smi, sono alor... sfornano passiv... e non è detto c... sgorghii da que... kilowatt.

I quesiti stess... D

I temi trattat... cruciali del m... quasi tutti i v... cui abbiamo insi... va profondamer... domani.

Naturalmente... «spettatori» p... nei vari campi... pito da ciò su... stivamente rito... tornare — ma c... pa sull'incerto... su questo, per... fa pubblico, gli... e nemici non ha... cidente ed han... cervelottiche e... prospettiva, ec... sessione, e men... sono una manic... ratore, che gira... quelle altissime... gli uffici super... governo, è prop... che meno las... no, e antivedere... cogliamo quanto... volgersi indietro... chiude tra inch... visuale, tutti si... suggestive previ... licamente tutti... imperativo imbe... mo divertire; e... diverte quando, vamente oggi, a... sul futuro e ved... degnarsi di prof... zione mondiale... non più, ma non... ta» tra la Russ... mondo, bensì la... ra tra Stati cap... per il momento, la Russia. Inter... non nuovo al m... per noi, che non... gola del cinema... spettatore non... sia vero» quello... poco col cinera... di peso in mezz... chiusa l'illusione... di oltremare, d... lusso, del telefon... amplesso con le... cabili supervene... ritorna contento... o schiavizzato... sua stamberg, c... sua donna defon... tica, o la rimpia... nere del marcia...

erazione
cotoni

les (e i rappre-
collegli di altri
uniti a congressi,
si riunisce
per studiare
risolvere la crisi
ustria.

dunque successo?
icissima: il Giap-
cancellato dalla
ra, ha ricomincia-
filati e tessuti di
di dumping. Gli
ricostruito l'in-
ica, come hanno
edessa; ed ora i
ano mettendo nei

mplicissimi: divi-
«spazi vitali»
gnare a ciascu-
o specifico mer-
edio che non ha
male, ma intanto
avanti.
alla politica dei
teoria dello spaa-
la seconda
era stata com-
a, per eliminare
i due mostri; lo
che la teoria del
è passata sulle
nemici di ieri.

ARITMETICO

ie di rinvii, il 21
o verrà discusso
ilitare il ricorso
oposto da Herbert
omandante delle
Roma durante
desca e condan-
o per l'omicidio
tine. Insieme al
lle S.S. furono
si ricorderà, al-
che presero par-
e della strage lo
tentativo di via

merse che Kap-
io ad ordinare la
saglia ma, por-
e fu uno degli
ali, si disse, per
o a qualche su-
al panico dinanzi
orgia di san-
ell'orrendo mas-
ali i componenti
glia) furono 335,
del numero che
ordine di Hitler
2 militi tedeschi
innanzi in via

giudici vittime
pesato sulla
pler.

ndano Kapler
iso 15 proletari
questo che non
giustificato dalle
La prossima di-
al tribunale
a appunto sulla
ste ultime vitt-
Kapler soster-
assassinati sono
«colpevoli» 10,
i ritenere «atti
saglia perché nel
me dell'attenta-
erano salite da
di tali omicidi
tenere responsa-
che aveva agito
der.

dante delle S.S.
bile di solo cin-
atto il processo
ia se gli conce-
di beneficiare
essa dall'uma-
no, capo supre-
lavere la libertà
i omicidi di pro-
sima guerra...

ione antirussa di
politica tipica.
Qui, però, e le
di elementi an-
timoniano, la fran-
che sotterranea,
evole.

si minori. riman-
mericamente ed
nghilterra. Ger-
lia. Non occorre
ole per dire che
«russa è più forte
Francia» in cui
l'industria re-
nd. In Inghilter-
e stalinismo è ne-
amente dalla de-
e social-democ-
rammi di nazio-
ta da antimarxista
insuperabile lega
italiani. D'altra
avvenimenti nel
francese, cumi-
a messa sotto
Tillon mostrano
oportunisti sta-
minuto all'in-
enza dal governo
ni nati e funzio-
ni e delle pro-
che perdurando
to totalitarismo
Italia dovrà veri-
di un eguale fe-
ti. lo stalinismo
pag. 4)

DIALOGATO CON STALIN

Sul filo del tempo

GIORNATA PRIMA

Scrivendo dopo ben due anni un articolo di cinquanta pagine (era del 1950 quello famoso sulla linguistica di cui avemmo ad occuparci solo di strafare, ma che di essere filato meritava; e *quod differtur...*) Stalin risponde, sui punti posti in due anni non solo nel *Filo del tempo*, ma anche in riunioni di lavoro sulla teoria e sul programma marxista svolte dal nostro movimento e rese pubbliche, in breve o in esteso.

Non intendiamo con questo dire che Stalin (o la sua complessa segreteria la cui reti coprono lo sferoide) abbia preso visione di tutto questo, e si sia rivolto a noi. Non si tratta, se marxisti davvero siamo, di credere che le grandi discussioni storiche abbiano bisogno, per la guida del mondo, di protagonisti personificati che si annunziano alla umanità attonita, come quando l'angelo suona dall'alto della nuvola l'aurea tromba; e Barbariccia, dantesco demone, risponde, *de profundis* in senso proprio, col suono che sapete. O come il Paladino cristiano ed il sultano saraceno che, prima di estrarre le rutilanti durindane, si presentano a gran voce, sfidandosi con l'elenco degli antenati e quello dei guadagnati torneamenti, ed annunziandosi la reciproca uccisione.

Ci mancherebbe altro! Da una parte il Capo massimo del più grande Stato della terra e del proletariato «comunista» mondiale, dall'altra chi mai — potefare? O zi zisciuo!

Egli è che i fatti e le forze fisiche, dal sottogoverno delle situazioni, prendono determinatamente a discutere tra di loro; e quelli che dettano o battono sui tasti l'articolo, o pronunziano l'esposto, sono semplici meccanismi, sono altoparlanti che trasformano passivi l'onda in voce, e non è detto che la fesseria non sgorgi da quello da diecimila kilowatt.

I quesiti stessi sorgono, quindi;

DOMANI E IERI

I temi trattati sono tutti nodi cruciali del marxismo, e sono quasi tutti i vecchi *chiodi*, su cui abbiamo insistito che si dovesse profondamente ribattere, prima di pretendersi a forgiatori del domani.

Naturalmente il grosso degli «spettatori» politici noleggiati nei vari campi non è stato colpito da ciò su cui Stalin suggestivamente ritorna — *deve ritornare* — ma da ciò che anticipa sull'incerto domani. Gettatisi su questo, perché questo è che fa pubblico, gli spettatori amici e nemici non hanno capito un accidente ed hanno dato versioni cervelotiche e trasmodanti. La *prospettiva*, ecco quello che ossessiona, e mentre gli spettatori sono una manica di asini, l'operatore, che gira la manovella da quelle altissime prigioni che sono gli uffici supremi del potere di governo, è proprio nella posizione che meno lascia vedere intorno, e antivedere. Mentre noi raccogliamo quanto gli ha dettato il volgersi indietro, ove nessuno gli chiude tra inchini e suffumigi la visuale, tutti si commuovono alle suggestive previsioni. Esistenzialmente tutti obbediscono allo imperativo imbecille: ci dobbiamo divertire; e la stampa politica diverte quando, come suggestivamente oggi, apre uno squarcio sul futuro e vede un Supernome degnarsi di *profetare*: la rivoluzione mondiale non più, la pace non più, ma non la guerra «santa» tra la Russia e il resto del mondo, bensì la inevitabile guerra tra Stati capitalistici, in cui, per il momento, non si comprende la Russia. Interessante, anche se non nuovo al marxismo, anche per noi, che non abbiamo la freghella del cinema politico, ove lo spettatore non si interessa «se sia vero» quello che vede (tra poco col *cinema* sarà portato di peso in mezzo all'azione) e, chiusa l'illusione del paesaggio di oltremare, del locale extralusso, del telefono bianco, o dello amplesso con le moderne impeccabili superveneri di celluloido, ritorna contento, povero travet o schiavizzato proletario, nella sua stamberga, e si strofina alla sua donna deformata dalla fatica, o la rimpiange con una vena del marciapiede.

Occorre dunque alla data 1952 «un testo di studio della economia politica marxista» e non solo per la gioventù sovietica

circa il senso dei rapporti sociali russi di oggi e dei rapporti internazionali economici, politici e militari, si impongono lassù e quaggiù, si possono illuminare solo col confronto colla teoria di quanto già accaduto e noto, e colla storia della teoria, un tempo lontanissimo — visto che il dato è incancellabile — comune.

Sappiamo quindi assai bene che dall'alto del Cremlino la risposta di Stalin non viene alla nostra voce e non reca il nostro indirizzo, né per la limpida continuità del dibattito occorre che gli conti che ieri il foglio ospitante era detto *Battaglia*, oggi *Programma comunista*, per eventi improduttori svoltisi, questi, alla quota dello strato dei sottofessi. Le cose e le forze, immense o minime, passate, presenti o future, restano le stesse a dispetto dei capricci della simbologia. Se l'antichissima filosofia scrisse *sunt nomina rerum* (letteralmente: i nomi sono delle cose) intese dire che le cose non sono dei nomi. Ossia, nel nostro linguaggio, la cosa determina il nome, non il nome la cosa. Fate quindi pure il novantanove per cento del vostro lavoro su nomi, ritratti, vite, epiteti e tombe di Grandi Uomini, noi seguiamo nell'ombra, sicuri che non troppo lontana è la generazione che sorriderà di voi, *lustrissimi* di prima e di sedicesima grandezza.

Le cose che stanno sotto l'articolo attuale di Stalin sono però troppo grandi, perché noi gli rifiutiamo il *dialogato*. Per questo, e non perché *à tout seigneur, tout honneur*, noi rispondiamo, e attenderemo, anche due anni, la controtreplica. Fretta (vero, o marxista?) non ce n'è.

Tutti quindi si sono gettati sul punto di arrivo, anziché sul punto di partenza. Esso è invece il fondamentale; vi è tutta una schiera di semisciochi che vuol precipitarsi a ponzare il poi, e che bisogna poderosamente arginare e ributtare indietro a capire *il prima*, compito certo più agevole, e cui tuttavia non ce la fanno *manco pe sogno*. Ognuno che non ha capito la pagina che ha davanti non resiste alla tentazione di voltarla per trovare lumi nella seguente, ed è così che la bestia diventa più bestia di prima.

In Russia, checcè ne sia di polizie silenziatrici che scandalizzano l'occidente, in cui le risorse imbecillizzanti e standardizzanti di crani sono dieci volte maggiori, e più schifose, il problema di definire lo stadio sociale che si attraversa, e l'ingranaggio economico che è in moto, si impone da sé, e perviene al punto: dobbiamo seguire, a dire che la nostra è una economia socialista, comunista dello stadio inferiore, ovvero dobbiamo riconoscere che è una economia retta dalla legge del valore propria del capitalismo, malgrado l'*industrialismo di Stato*? Stalin sembra fronteggiare tale riconoscimento e frenare i troppo spinti economisti e capi d'azienda che vanno nel secondo avviso, in realtà prepara la (utile anche in senso rivoluzionario) non lontana *confessione*. L'irrimediabilità organizzata del mondo libero legge che ha annunziato il passaggio allo stadio pieno, superiore del comunismo!

Per mettere a fuoco una tale questione Stalin abborda il metodo classico. Sarebbe facile giocare la carta di abbandonare ogni obbligo con la tradizione di scuola, con Marx e con Lenin teorici, ma in questa fase del gioco il banco stesso potrebbe saltare. Ed allora invece ricomincia *ab ovo*. Bene, è quel che vogliamo, noi che non abbiamo puntate da far fruttare alla roulette della storia, e imparammo al primo balbettio che la nostra era la causa proletaria, e nulla aveva da perdere.

Ma come distinguere la condotta contraddittoria (proprio delle masse imparate) e gli errori involontari (propri dei rivoluzionari in-

ma per i compagni degli altri paesi. Impuberi ed immemori, attenti dunque!

Inserire in tale libro capitoli su Lenin e su Stalin come creatori della economia politica socialista, a dichiarazione di Stalin stesso, *non apporterebbe nulla di nuovo*. Assai bene, se ciò vuol dire che è notissimo che essi non l'hanno inventata ma im-

parata, e il primo la ha sempre rivendicata. Come qui entriamo nel campo di rigorosa terminologia e formulario «di scuola», va premesso che siamo in presenza di un riassunto che gli stessi giornali stalinisti traggono da una agenzia non russa di stampa, e converrà appena possibile compulsa-re il testo completo.

— riferendosi ad Engels — che il conservare dopo la nazionalizzazione dei mezzi di produzione il sistema di produzione di merci, ossia il carattere di merci ai prodotti, significa avere conservato il sistema economico capitalistico. In linea teorica non c'è Stalin che possa provare che abbiano torto. Quando e se dicono che, potendo abolire la produzione a tipo mercantile, si è trascurato o scordato di farlo, allora possono sbagliare.

Ma Stalin vuole provare che in un «paese socialista» — termine di dubbia scuola — può esistere la produzione di merci, e se ne rifà alle definizioni di Marx e alla loro limpida sintesi: — non assolutamente impeccabile — in un opuscolo di propaganda di Vladimir.

Su tale tema, ossia sul tipo mercantile di produzione, sul suo sorgere e il suo dominare, e sul

Sbaglierebbe di grosso, chi credesse che il punto di partenza delle deviazioni opportuniste, in fondo alle quali attende il leccamento degli stivali della borghesia, sia da ricercarsi sul terreno teorico. Per carità! L'opportunismo, se guarda alla teoria, lo fa con gli occhi del leone. Coloro che bazzano nel campo dei servi della classe dominante, vengono determinati a farlo certamente non da una interpretazione errata dei principi basilari della dottrina o da una infelice scelta dei mezzi tattici. Si può sbagliare nel campo teorico e tattico senza rendersene conto, ma non si può sicuramente svolgere la funzione di sicofante del proletariato senza averne in ogni momento la netta consapevolezza. Ciò è soprattutto vero quando si tratta di ex-rivoluzionari desiderosi di farsi rimborsare dalla borghesia i laoni ubiti e procurarsi una vecchiaia disonorata ma comoda. Di qui non si scappa: si serve la borghesia e l'ordine sociale e politico esistente non tanto per le idee che si professano (la stragan-

buona fede), dal tradimento degli opportunisti? Così come facciamo nei confronti, ad esempio, degli stalinisti, di costoro denunciamo, non quanto essi dicono di sé, ma quanto essi fanno nei confronti dello Stato borghese, identificato non nel transente personale di governo, ma nell'insieme di istituzioni ed organi preposti a conservare il modo di produzione e l'ordinamento sociale propri del capitalismo. Nemico involontario ed inconsapevole dei suoi stessi interessi di classe può essere il proletario impreparato; servo della classe dominante e traditore delle masse è colui che preparato quanto basta per affermare il contenuto di classe dello Stato, accetta di assoggettargli pretendendo nello stesso tempo di rappresentare gli interessi operai. Traditore non si può certamente definire il poliziotto o il magistrato che svolge la sua funzione nella convinzione che lo Stato è ente imparziale al di sopra o al di fuori delle classi, o che la scoperta della menzogna di tale tesi, non si fa passare per amico della classe oppressa. Poco importa se consapevoli o non della loro funzione, costoro sono dei nemici, minuscoli elementi dell'enorme macchina di repressione dello Stato. Chi è dunque il combattente fedele della classe oppressa? Colui che ha compresa e fatta propria la dottrina materialista dello Stato inteso come organo di lotta della classe dominante contro le masse sfruttate ed oppresse? Non basta.

Tale concetto primordiale, che serve come criterio infallibile per distinguere il rivoluzionario dal traditore opportunistico, è presente nella storia di tutte le lotte rivoluzionarie. Il titano Prometeo colpevole, secondo la mitologia, di avere insegnato agli uomini l'uso del fuoco, avvenimento gigantesco e rivoluzionario nella storia della civiltà, assurge a simbolo di eroe rivoluzionario non solo perché consapevole, contro il parere reazionario di Giove, dell'enorme carica di conseguenze sociali derivante dalla innovazione della cottura dei cibi e della metallurgia, ma soprattutto per il suo fierissimo atteggiamento di fronte alla scatenata ira di Giove, per il rifiuto sprezzante di riconoscere il potere costituito che lo incatenava alla rupe, e di assoggettargli. Il suo gesto rivoluzionario non scaturisce da fredda elaborazione intellettuale, ma da un atto irrimediabile verso il potere legittimo, sia pure divino, e, pur di non macchiarsi di alcuna debolezza opportunistica nei confronti di esso, egli sopporta la terribile punizione inflittagli.

Purtroppo ciò che divorca il fagolo degli stremenziti teorici del l'opportunismo, si diversifica erroneamente dall'avvoltoio della leggenda; è solo l'eccesso di bile provocato dalla brama insaziata, direttamente proporzionata allo accumularsi di una vecchiaia spocia-

di onori e di cariche, di «essere qualcuno» sulla scena politica. Rimane incatenati anti-eroicamente alla nuda rupe della oscurità, della non celebrità è, diciamo pure della micragna, costoro assolutamente non sanno. Nulla è più estraneo a loro che... il complesso prometeico. Hanno bisogno di svolgere la funzione e godere dei privilegi carpi dai maiali nella «Fattoria degli animali» del libro famoso. Allora sono spinti ad inziappare il loro rivoluzionamento, sia pure detto scherzosamente, nel dolce vizio del legalitarismo, cioè del rispetto deferente della legge dello Stato borghese. Oppure si tratta solo di vile suggestione alla schiacciante potenza della macchina statale. Esempio classico: Karl Kautsky, il rinnegato Kautsky, l'antipodio dell'eroe rivoluzionario, rivoluzionario e marxista in gioventù, ruffiano del potere costituito e traditore del proletariato nel momento cruciale coincidente con la sua triste vecchiaia, allorché si trattò, negli anni del 1919-21, di passare dalla critica all'azione in-

feccero certamente per errata interpretazione di una risoluzione o di un testo. Quella votata a Stoccarda era dichiarazione quanto mai categorica ed inequivocabile. Fu chiaro allora che il voltafaccia socialdemocratico era dovuto unicamente a soggezione di fronte alla terribile minaccia della repressione, a mancanza di coraggio rivoluzionario. Tutto quello che poi Kautsky doveva almanaccare nel campo teorico, negli anni del 1919-21 doveva servire unicamente a giustificare il rinnegamento commesso cinque anni prima, nel momento in cui si trattò di dare corso alle minacce formulate contro la borghesia.

Egualmente ci dovevano comportarsi politicamente i capi stalinisti della III Internazionale: fu il passaggio a contatti adulteri con gli agenti del nemico borghese, che provocò le deformazioni e i rinnegamenti nel campo ideologico, e non diversamente. Oggi come oggi avviene lo stesso.

La regola generale cui si adegua il tradimento e il passaggio tra gli scherani del capitale ripetiamo è questa: prima, il peccato accucciarsi ai piedi dello «tato borghese impersonato in sbirri e funzionari; dopo, la giustificazione pseudo-teorica del gettito del principio rivoluzionario. Viene prima il cedimento alla influenza del nemico, l'inqquadramento nel suo meccanismo di repressione; dopo di che si dà la stura alla logorrea nauseante sulla utilizzazione delle possibilità legali, sulla possibilità di adoperare gli organi e le leggi dello Stato capitalistico... contro gli interessi del capitalismo, e porcherie simili. Comunque, ogni male na la sua consolazione: meglio un traditore dichiarato che un Malinovsky, annidato nel partito, a spiare e sabotare... Lasciamo i vermi a strisciare.

Gli esempi di tradimento e di passaggio al nemico sono veramente innumerevoli. Viceverso non esiste un solo esempio di raggruppamento politico che abbia commesso il gesto di inquadarsi nella legalità borghese, riuscendo ciò nonostante a conservare il suo carattere di forza rivoluzionaria. Esempio simile non esiste né al passato né al presente, non esisterà nel futuro. Evidentemente, la lotta di classe obbedisce a leggi che per rigidità non si diversificano da quelle fisiche. Il mezzo migliore per farsi stritolare rimane l'ineane tentativo alla Sisifo di opporre al loro terreno concattarsi e impersonarsi applicarsi il buffonesco potere della personalità con la p mausacola dei pretesi grandi uomini. Chi ha lasciato impigliare un lembo della propria casacca, venduta probabilmente prima che fosse tagliata e confezionata, negli ingranaggi della macchina statale del capitalismo, rimane per sempre. Purché non ci pensi, egli stesso a tagliarsi, adoperando l'estrema risorsa del Giuda Iscarota.

deremo la mano per la zolletta.

Merce, come ricorda Lenin, è un oggetto che ha due caratteri: essere utile ai bisogni dell'uomo, — potersi scambiare con altro oggetto. Ma le righe che precedono il passo citato tanto dall'alto sono semplicemente queste: «Nella società capitalistica domina la produzione delle merci; e perciò l'analisi fatta da Marx comincia con l'analisi della merce».

E dunque la merce ha quelle due prerogative, e merce diventa solo quando la seconda si giustappone alla prima. Questa, il *valore d'uso* è del tutto compensabile anche ad un piatto materialista come noi, anche ad un bimbo, è *organolettica*; lecciamo lo zucchero la prima volta, e stenderemo la mano per la zolletta.

Dizionario dei chiodi revisionistici

Leggete e diffondete

Il programma comunista

Compagni!

Leggete e diffondete

Il programma comunista

consumo non potrà mai esistere altro meccanismo che quello mercantile, in quanto a molto bene che fin che quel meccanismo è in piedi il capitale resta signore del mondo. Marx ribatte: andrò adesso a vedere quale è la tendenza storica del domani, per ora vi costringo a constatare i dati innegabili del passato: non sempre il mercantilismo ha provveduto a portare il risultato del lavoro fino a chi aveva bisogno di consumarlo, e cita le economie primitive di raccolta dei cibi per immediato consumo, i tipi antichi di famiglia e di clan, le isole chiuse del sistema feudale a consumo diretto interno senza che i prodotti dovessero assumere la forma di merci. Con lo svolgersi e il complicarsi della tecnica e dei bisogni si aprono settori cui provvede il baratto prima e poi il commercio vero e proprio, ma (per la stessa via che ci è servita a proposito della proprietà privata) resta provato che il sistema mercantile non è «naturale», ossia come il borghese pretende permanente ed eterno. Ora questo tardivo apparire del mercantilismo (o sistema di produzione delle merci come Stalin dice) questo suo coesistere a margine di altri sistemi, serve appunto a mostrare come, divenuto sistema universale appena dilaga il sistema capitalistico di produzione, dovrà insieme ad esso morire.

L'ECONOMIA RUSSA

Il testo che ci occupa, dopo avere con maggiore o minore abilità ostentato di voler risalire alle fonti dottrinarie, si porta sul terreno della presente economia russa, per far tacere quelli che avrebbero affermato che il sistema di produzione delle merci deve portare inevitabilmente alla restaurazione del capitalismo, o noi, che più chiaramente diciamo: il sistema della produzione per merci sopravvive in quanto siamo in pieno capitalismo.

Sulla economia russa vi sono queste ammissioni. Se le grandi fabbriche industriali sono statizzate, non sono tuttavia espropriate le piccole e medie industrie, anzi il farlo «sarebbe stato un delitto». L'orientamento sarebbe di svilupparle in cooperative di produzione.

Vi sono due settori della produzione di merci: da una parte la produzione di Stato che è nazionale. Nelle imprese statali sono di proprietà nazionale i mezzi di produzione e la produzione stessa, ossia i prodotti. Semplice: in Italia verbigrazia sono dello Stato i tabacchi, e così le sigarette, che esso smercia. Ma basta questo a dare il diritto di dire che siamo in fase di «liquidazione del salariato» e che l'operaio «non è costretto a vendere la sua forza di lavoro»? No, di sicuro.

Passiamo all'altro settore, quello agricolo: nei kolchos, dice la scritto, sebbene la terra e le macchine siano proprietà dello Stato, il prodotto del lavoro non appartiene allo Stato, ma al kolchos stesso. E questo non se ne disfa se non come merce di scambio per i beni di cui abbisogna. Non esistono tra i kolchos e le città altri legami che quelli dati da questo scambio: «la produzione, la vendita e lo scambio di merci costituiscono per noi una necessità, non meno di quanto avveniva 30 anni fa».

Tralasciamo ora l'argomentare sulla molto lontana possibilità

Marx contro Proudhon, Lassalle, Rodbertus e cento altri, che si riducono alla accusa di voler conciliare il mercantilismo con la emancipazione socialista del proletariato.

Difficile appare accordare con tutto questo, che Lenin chiama la pietra angolare del marxismo, la tesi attuale così riferita: «non c'è alcuna ragione perché, nel corso di un determinato periodo, la produzione di merci non possa servire anche ad una società socialista» ovvero: «la produzione di merci riveste un carattere capitalistico solo quando i mezzi di produzione sono nelle mani di interessi privati, e l'operaio, che non ne dispone, è costretto a vendere la sua forza di lavoro». L'ipotesi è evidentemente assurda poiché nell'analisi marxista ogni volta che una massa di merci appare egli è perché i proletari privi di ogni riserva hanno dovuto vendere la forza di lavoro, e quando in passato vi furono quei (limitati) settori di produzione di merci, fu in quanto la forza di lavoro non era venduta «spontaneamente» come oggi, ma estorta colle armi a schiavi prigionieri o a servi legati da rapporti di dipendenze personali.

Dobbiamo ancora una volta ristampare le prime due righe del Capitale? «La ricchezza delle società nelle quali domina il modo capitalistico di produzione si manifesta come una immensa raccolta di merci».

Il corollario di una tale constatazione era: lasciamo per ora di costruire economia socialista, ci torneremo dopo la rivoluzione europea. Altri ed opposti sono i corollari di oggi.

Non si tratta nemmeno di cercare di stabilire la tesi: nel trapasso dal capitalismo al socialismo, tuttavia, per un certo tempo, una certa sezione della produzione avviene in forma di merci.

Qui si dice: tutto è merce; e non vi è altro quadro economico che lo scambio mercantile, e per stretta conseguenza anche la compra della forza lavoro salariata nelle stesse grandissime aziende di Stato. Ed infatti: i generi di sussistenza dove li trova l'operaio di fabbrica? Li vende il kolchos, o per un tramite di mercantu privati, o magari li vende allo Stato da cui compra attrezzi, concimi ed altro, e l'operaio va a prenderli in moneta nei magazzini di Stato. Può lo Stato distribuire ai suoi operai direttamente prodotti di cui è proprietario? No certamente, dato che il lavoratore (russo soprattutto) non consuma trattori, automobili, locomotive, e tanto meno... cannoni e mitragliatrici. Gli stessi oggetti di vestiario ed arredamento sono evidente campo di produzione di quelle intatte medie e piccole private aziende.

Lo Stato non può dunque dare altro che il salario in denaro ai suoi dipendenti che con tale denaro acquistano quello che vogliono (formula borghese, che vuol dire quel poco che possono). Che il padrone erogatore di salario sia lo Stato che «idealmente» o «legalmente» rappresenta gli operai stessi, nulla significa fino a quando un tale Stato non ha nemmeno potuto cominciare a distribuire alcunché fuori del mercantile meccanismo, alcunché almeno di statisticamente apprezzabile.

ANARCHIA e DISPOTISMO

Stalin ha voluto ricordare alcuni *traquardi* marxisti da noi tante volte *rispolpati*: diminuire la distanza e l'antitesi tra città e campagne, superare la divisione sociale del lavoro, ridurre drasticamente (a cinque-sei ore) la giornata di lavoro, sola via per eliminare la partizione tra opera manuale e intellettuale, ed estirpare le vestigia della ideologia borghese.

Nella riunione a Roma il 7 luglio 1952 il nostro movimento si fermò sul tema del capitolo di Marx: «divisione del lavoro nella società e nella manifattura», e per *manifattura* il lettore espresse *azienda*. Fu dimostrato che per uscire dal capitalismo occorre, col sistema di produzione mercantile, distruggere la divisione sociale del lavoro — e Stalin la ricorda — e quella aziendale o tecnica altresì, su cui verte l'abbruttimento dell'operaio e il dispotismo di fabbrica. Questi i due perni del sistema borghese: anarchia sociale e dispotismo aziendale. Vediamo ancora in Stalin un conato di lotta contro la prima; sul secondo egli tace.

Nella Russia di oggi muove nella direzione di queste conquiste, sia di quelle rievocate oggi, sia di quelle lasciate nell'ombra.

Se una barriera, insormontabile oggi e domani, rotta solo al fine di fare l'uno contro l'altro il reciproco mercantile *affare*, si pone tra la fabbrica di Stato e i kolchos, che cosa avvicinerà città e campagna, che cosa diminuirà la divisione sociale tra operaio e contadino, che cosa potrà liberarci il primo dalla necessità di vendere troppe ore per poco denaro e poco cibo, e gli consentirà di contendere alla tradizione capitalistica il monopolio della scienza e della cultura?

Non solo non siamo nella fase del primo socialismo, ma nemmeno in un comitato capitalista di Stato, ossia in una economia in cui, pure tutti i prodotti essendo merci e circolando contro denaro, ogni prodotto sia a disposizione dello Stato, al punto che dal centro questo possa fissare tutti i rapporti di equivalenza: ivi compreso quello della forza di lavoro. Anche un simile Stato non è economicamente e politicamente controllabile e conquistabile dalla classe operaia, e funziona al servizio del Capitale reso anonimo e sotterraneo. Comunque da questo sistema è lontana la Russia, e vi sbiammo soltanto un *Industrialismo di Stato*. Tale sistema, sorto dopo la rivoluzione antif feudale, è valido a sviluppare e diffondere industria e capitalismo con ritmo ardente, con investimenti di Stato in opere pubbliche anche colossali, e ad accelerare una trasformazione in senso borghese dell'economia e del diritto agrario. Nella hanno le aziende agrarie «collettive» di statale, e nulla di socialista.

STATO E RITIRATA

E a questo punto viene una altra grande questione: il rapporto agricoltura-industria ci lascia in Russia pienamente a quota borghese, per notevole che sia la incessante avanzata della seconda, e su tale rapporto Stalin ammette di non aver nemmeno in prospettiva innovazioni che si avvicinino non diciamo al socialismo, ma ad un maggiore stalinismo.

Anche questa ritirata e coperta con abilità da uno schermo dottrinale. Cosa possiamo fare? Espropriare brutalmente i kolchos? Occorre a ciò la forza dello Stato; ma qui Stalin fa ricomparire la futura abolizione dello Stato che altra volta volle a relegare tra i ferrivecchi, parlando con l'aria di chi dice: ma che scherziamo, ragazzi?

Evidentemente non regge la tesi che lo Stato degli operai disarmi quando ancora tutto il settore della campagna è organizzato in forma privata e mercantile, poiché se per un momento passasse la tesi prima discussa: in tempo socialista può sussistere la produzione per merci, essa sarebbe tuttavia inseparabile dall'altra: fino a che il mercantilismo non sarà eliminato in tutto il campo, non si potrà parlare di soppressione dello Stato.

Ed allora non resta che concludere che la soluzione del fondamentale rapporto città-campagna, se drammaticamente evolve dalle millenarie caratteristiche asiatiche e feudali, è presentata al capitalismo e nei termini classici in cui la hanno sempre posta i paesi borghesi: vedere di far bene nello scambio tra i prodotti dell'industria e quelli della terra. «Questo sistema richiederebbe dunque un aumento notevole della produzione industriale». Siamo proprio lì. Adirittura, con lo Stato immaginato per un momento assente, una soluzione «liberale».

Dicevamo che, dopo quella del rapporto agricoltura-industria, risolto in termini di piena confessione di impotenza ad altro che ad industrializzare e crescere la produzione (a danno dunque degli operai), vi è altra grande questione: rapporto tra Stato ed azienda, e rapporto tra aziende. La questione è sorta davanti a

è ben chiaro; siamo al livello delle cooperative che sorsero nella valle padana al tempo dei Baldini e dei Prampolini, che gestivano la produzione agraria fitando se non con denaro fondi, ed anche fondi di maniaci come quelli golennali ed altri che risalendo merci e circolando contro denaro, ogni prodotto sia a disposizione dello Stato, al punto che dal centro questo possa fissare tutti i rapporti di equivalenza: ivi compreso quello della forza di lavoro. Anche un simile Stato non è economicamente e politicamente controllabile e conquistabile dalla classe operaia, e funziona al servizio del Capitale reso anonimo e sotterraneo. Comunque da questo sistema è lontana la Russia, e vi sbiammo soltanto un *Industrialismo di Stato*. Tale sistema, sorto dopo la rivoluzione antif feudale, è valido a sviluppare e diffondere industria e capitalismo con ritmo ardente, con investimenti di Stato in opere pubbliche anche colossali, e ad accelerare una trasformazione in senso borghese dell'economia e del diritto agrario. Nella hanno le aziende agrarie «collettive» di statale, e nulla di socialista.

Dunque lo Stato industriale, che deve patteggiare per comprare in campagna viveri sul terreno del «libero mercato», mantiene la remunerazione della forza e del tempo di lavoro allo stesso livello della industria capitalistica privata. Si può anzi dire che come evoluzione economica è, ad esempio, più vicina l'America che la Russia all'integrale capitalismo di Stato, dato che forse l'operaio russo per tre quinti del suo lavoro riceve alla fine del giro prodotti agrari, e invece quello americano per tre quinti prodotti industriali, e anche quelli alimentari li ha in gran parte (poveraccio) industrialmente scaturiti.

Stalin nella forma di validità in Russia della legge del valore propria della produzione capitalistica. Si tratta della legge che il capitalismo non produce per il prodotto ma per il profitto. Tra le mandibole di questa morsa, tra la necessità e il dominio delle leggi economiche, il Manifesto di Stalin si muove in modo tale, che conferma la nostra tesi: nella sua forma più possente, il Capitale assoggetta a sé lo Stato, quando questo appare padrone giuridico titolare di tutte le imprese.

Nella seconda giornata, o Scherzade, vi racconteremo di questo, e nella terza dei mercati internazionali, e della Guerra.

VITA del partito

Le sezioni della Romagna, nella loro ultima riunione, hanno deciso di contribuire al rafforzamento finanziario del Partito introducendo un supplemento di quota mensile individuale di lire 100 e intensificando le sottoscrizioni.

Una seconda riunione allargata a Trieste — di cui parleremo più dettagliatamente in seguito — ha visto il concorso, oltre che dei compagni al completo, di un buon numero di simpatizzanti che sono intervenuti al termine dell'esposizione ponendo domande di schiarimento e fornendo lo spunto a precisazioni su questioni generali e particolari. La serie delle riunioni sarà continuata.

Perché la nostra stampa viva

ASTI: Martin 100 tra compagni Asti e Torino 450. Rivella 100. Bianca 50. Enrico 25 ricordando Mario 400. Pallino rosso 200. Penna 10. MILANO: Riunione 40. Mariotto 120. riunione 250. NAPOLI: Alfa 2000. AQUILA: Mario 650. GRAVINA: compagni 850; COMO: compagni 600; TARANTO: la sezione 110; STROPPIANA: Bazzano G. 200; TRIESTE: Federico saluta Billa 100, Generale Scagazza saluta i compagni triestini 200. Lidio Sartori 235. Bortoluzzi ricordando Oreste 50, i compagni triestini con Bruno e Federico salutano i compagni tutti e lo stregone 615; CASALE POPOLO: Zavattaro 2 vers. 100, avanzo bicchierata 50, Coppa G. 75. Andreone 100, Capè 2 vers. 50, R. E. 25. Bec Baia del Re 2 vers. 50, Pino Borgo 50, avanzo Baia del Re 2 vers. 170. Coppa M. 30. Totale: 7955; Tot. gen.: 269.670; Tot. gen.: 277.625.

NOSTRI LUTTI

Il comp. Proietto Pasquale, di Taranto, ha avuto il dolore di perdere il padre. Gli giungano le nostre affettuose condoglianze.

Responsabile BRUNO MAFFEI Ind. Grafiche Bernabei e V. Ort. 16 - Milano Reg. Trib. Milano N. 823

Geografia dell'opportunismo

(Continuaz. dalla 2.a pag.)

detiene in Europa occidentale posizioni tutt'altro che predominanti e, per di più, non definitive. Il proletariato dei maggiori paesi industriali e militari per la sciencianza maggioranza subisce l'influenza dell'opportunismo che se non è dichiaratamente filo-americano, non dissimula affatto il suo caparbio e fanatico antirusismo. L'etelante propaganda cominformista basata su patetici appelli alla concordia e proposte adescatorie di embrass-nous generali, costituisce la riprova di quanto andiamo dicendo.

Asia. In questa parte del mondo l'opportunismo staliniano ha conseguito i massimi successi nel dopoguerra e mantiene un'energica azione di disturbo e di guerriglia partigiana contro i governi sostenuti dalle potenze colonialiste occidentali, rendendone precaria la stabilità politica. Qui si è verificato il più clamoroso spostamento di forze imperialistiche ed opportuniste a favore di Mosca, e cioè la cacciata dalla Cina delle forze legate al Kuomintang e l'instaurazione del regime di Mao-Tse-Tung. Le ricorrenze del gigantesco avvenimento si manifestano tuttora con l'intensificazione della guerra partigiana nel Viet-Nam (Indocina), scoppiata fin dal dicembre del 1946, in Malesia, nelle Filippine, ove su una popolazione di 18 milioni di abitanti circa, 500.000 tra aderenti e simpatizzanti ingrossano le file del clandestino partito degli Huks che solo la presenza di basi militari americane sul «territorio» della repubblica riesce a contenere. Forse si mantiene l'influenza staliniana nelle altre zone, e dove non riesce ad affermarsi, subisce gli effetti della politica di gelosa neutralità che nei confronti degli antichi padroni colonialisti di Occidente svolgono, per lo più sul piano delle enunciazioni ideologiche, i governi indipendenti recentemente costituiti (India, Pakistan, Indonesia, Stati arabi, ecc.). Fa eccezione il Giappone, che a più forte, se non addirittura l'unica, potenza industriale con considerevole proletariato, del continente asiatico e del Pacifico. Qui la politica antirusa del governo tocca vette molto alte, sebbene ipocritamente dissimulata, con la conseguenza che le forze staliniste si trovano ad operare in un ambiente di semi-illegalità. Le recenti elezioni nipponiche hanno segnato una bruciante sconfitta del Cominform.

Il totale dei totali ci fornisce un quadro abbastanza eloquente dei rapporti di forza dei campi in cui l'imperialismo divide l'opportunisto operaio. Balza subito agli oc-

chi che i massimi paesi industriali del mondo, in cui si concentra la schiacciata maggioranza dei mezzi di produzione e degli effettivi del proletariato industriale oggi esistenti, e cioè Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Canada, Belgio, Olanda, Svezia, Francia, Italia, Giappone ecc., sono sottratti, tranne qualche eccezione, alla influenza dell'opportunismo filo-russo, il quale, vane la Russia, e in misura di gran lunga minore, l'Ungheria e la Cecoslovacchia, si applica su regioni del globo prevalentemente agricole, che solo oggi fanno i primi passi verso l'industrializzazione capitalistica e la proletarianizzazione del contadino. Tale risultato, e solo questo, si ottiene facendo ruotare il mappamondo della geografia dell'opportunismo. Quali conclusioni si debbono trarre? Quelle implicite nella nostra concezione dell'opportunismo, considerato nella sua essenza

Galleria delle truffe SINDACALI

Liguria, ottobre

Un piccolo episodio in una piccola fabbrica ligure; un piccolo anello di una lunga, interminabile catena di inganni e di tradimenti perpetrati dal mandarino confederale ai danni della classe operaia. Ecco come si sono svolti fatti:

Da alcuni mesi la ditta Belsana di Arenzano, una cartiera, non pagava i salari ai suoi trentacinque operai i quali esasperati decisero di mettersi in sciopero. Pronto intervento della Camera del Lavoro la quale, manco a dirlo, guidò il movimento con gli arcinoti metodi... classici; infatti, dopo alcuni giorni di sciopero, il benemerito segretario della Camera del Lavoro di Cogoleto si recava ad Arenzano e ivi, dopo serratisimo colloquio col padrone della fabbrica fece riunire gli operai dicendo loro di aver avuto assicurazione dal sig. Pinco che i salari arretrati sarebbero stati pagati in un periodo di tempo molto breve, esortandoli a riprendere il lavoro, e non dimenticando, prima di lasciare lo stabilimento di raccomandare loro di lavorare con impegno al fine di risollevarsi la pericolante azienda. Intanto fu dato loro un piccolo acconto e fu tutto. Passarono così, fra continue proteste degli operai, alcuni mesi; infine, stanchi di vane promesse decise un nuovo sciopero; ma questa volta, ammaestrati alla precedente esperienza, senza l'aiuto della Camera del Lavoro, la quale però, informata del movimento, non volle lasciare i suoi organizzati senza la sua assistenza e provvide ad inviare sul posto il suo degno segretario. Nuove riunioni e nuova e più

di alleato dell'imperialismo e di nemico giurato della rivoluzione. Sotto questo profilo, ambo i campi dell'opportunismo, ad onta delle diverse ideologie e parole politiche sbandierate, vanno combattuti. Oggi purtroppo ciò è possibile quasi unicamente sul terreno teorico e propagandistico. Ma quando la disferata guerra di classe avrà liberato le forze sociali represses, sarà di preziosa utilità per l'internazionale rivoluzionaria futura l'aver acquisito da tempo la nozione dello esatto rapporto di forza tra i satelliti opportunisti dell'imperialismo. Goverrà soprattutto essersi liberati a tempo della sopravvalutazione, artificiosamente alimentata dalla stampa borghese della capacità di influenzamento politico che si attribuisce agli uni, col risultato di sottovalutare gli altri, e cioè di trascurare di armarsi anche contro di loro.

SOTTOSCRIVETE a 'il programma comunista,,

Versamenti

NAPOLI: 1000 + 18.000; LA SPEZIA 2227; ANTRODICO: 1000; GRAVINA: 2850; GRUPPO W: 2000; PORTOFERRAIO: 875; TREVISO: 1920; PIOMBINO: 5093; TORRE ANNUNZIATA: 4500; CERVIA: 500; VENTIMIGLIA: 2009; TRIESTE-PALMANOVA: 1200; STROPPIANA: 200 + 300; NAPOLI: 2600; CASALE 750; ROMA: 5000; COMO: 2000; TARANTO: 1950; FORLI': 2790.

Schede elettorali non richieste

L'organo della F.I.L.M., Il Lavoratore del Mare di, settembre c.a. dà notizia che «mercoledì 25 giugno 1952 la Prima Commissione della Camera ha discusso gli articoli del nostro progetto di legge elettorale in favore dei marittimi, nel senso che essi possano esercitare il diritto di voto come tutti gli altri italiani». Questa categoria di lavoratori era forse l'unica che non godeva di un simile privilegio (alla faccia!) e allora la F.I.L.M., «Sindacato unico ed efficiente», ha interpretato questa necessità dei marittimi (ma quando mai l'hanno espressa?) e l'ha tradotta in un progetto-legge di cui ha già ottenuto l'approvazione dell'articolo primo «che consente ai marittimi imbarcati ed in Italia nel giorno delle elezioni di votare ovunque si trovino, purché forniti di certificato elettorale». Noi marittimi ne facevamo a meno! Il viandante

il DISTINGUE IL NOSTRO Livorno 1921, alla luce Mosca, al rifiuto della dottrina e dell'operaia, fuori da... Lo Quando Nem... cialismo come... mocrrazia e... come sviluppo... no?) del patri... camaleonte ant... razioni del suo... tativo, il gen... dalle cui mani... ricevuto la m... partigiano dell... Bisogna com... che, nel suo... Pietrone è rim... dietro risetto... nismo del mae... XIX Congress... (non più bolsce... meno la sincer... generalissimo... a tutto il mond... munisti) non s... democrazia e... raccolgono que... gettate nel let... In terza Dialogato (secondo ghesia, e sono... dovunque: «L... libertà democ... borghesia l'ha... penso che teca... varla e portarla... diera dell'indip... le e della sovra... stata gettata a... dubbio che que... chera a voi di r... tarla in avanti... i patrioti del... volete essere la... della nazione». Togliatti, egli... Parlamento inv... Dio la cacciata... Quanto prima... della barocchia... dallo stalinismo... Dunque, nell'... si riconosce che... buttato la mas... costituzionali... delle famose i... con cui per un... riempite le tas... conclude già ch... via è spianata... della classe ope... trario, che il p... far suoi i prog... da un secolo egr... a spezzargli la... gersi indietro... «portare avanti... la tradizione ca... linismo, che va... della sesta par... mondo, addita... missione di cons... sei borghesi. Le dichiarazioni... densano in due... giudicatezza dav... le tutto l'arman... titi del tradime... nei confronti de... capitalisti, il ric... logie democratic... — a quelle ide... dovrebbe strapp... non lacrime, i... tanza — conser... funzione come a... tamento e di... classe operaia. E... gio che lo stalin... tri dominanti c... la contropartita... simento ufficia... dello sfruttam... Mai era stato... tanta chiarezza... così alto il tri... dei partiti lega... campo della co... talistica; mai la... ne aveva celeb... cino il compit... opera assassina... della vecchia gu...